



Mark Morris, la sfida dell'ultimo gigante del Nuovo Continente

Al Festival dei due Mondi applausi calorosi per i balletti spiritosi e ammiccanti del vulcanico coreografo statunitense



Coreografo Mark Morris

Alla fine dello spettacolo en plein air, tra gli applausi del folto pubblico internazionale che lo applaudiva al Teatro romano di Spoleto al centro della sua dinamica compagnia, il folletto della danza americana Mark Morris, ormai sessantenne, ultimo di una generazione di grandi talenti della coreografia di fine Novecento, si è appalesato con calzoncini corti e calze viola come un estroverso turista di passaggio. Non è più, ora che ha i capelli brizzolati, quell'enfant terrible che scosse il Festival di Spoleto oltre venti anni fa, quando vi apparve per la prima volta, ma la serata a lui dedicata

ne ha messo in luce a chiare note le doti precipue di coreografo. Ovvero la perfetta sintonia del gesto con la musica dal vivo (non solo con il ritmo, ma anche con lo spirito profondo). Ed anche una certa continuità di tratti distintivi, sicchè pur nella diversità dei contenuti i cinque balletti presentati al Festival dei due Mondi (dagli anni Novanta sino quasi ad oggi) denotavano una matrice comune, una cifra stilistica unitaria, segno distintivo dei creatori di forte tempra e personalità. Da parte sua nessuna concessione al racconto narrativo, semmai solo evocazione di atmosfere diverse, con tendenza all'astratto di

segno nervoso e inarrestabile. Una intensa Sonata per piano e violoncello di Schumann innesca nell'elegante e brioso *The Argument* (1999) ritmi dinamici delle coppie danzanti in un dialogo di corpi tra sogni, speranze e passioni. Con perfetta sintonia la danza segue fedelmente contrappunti, controtempi e sincopati della musica. Con il percussivo *Strawinsky* (*Serenata in la*) una multicolore nidiata di giovani in *Candleflowersdance* (2005) si muove tra candele e fiori. La più innocua musica dell'americano Samuel Barber serve poi ad *Excursions* (2008) per un balletto spiritoso ed ammiccante, di una

ironia tutta stars and stripes, intessuta di marcette e corsette salutari e di un giovanile moto perpetuo. Quasi in controtuce invece in *Silhouettes* (1999) sulla musica di Richard Cumming la vetrina di una coppia dagli instabili umori. Infine, deliziosa e trascinate, su un *Duo di Harrison* una Polka, con in scena l'intera compagnia in costumi unisex, dal sapore tribale e primitivistico. Applausi calorosi all'ultimo dei grandi che rivela il volto antico e sempre giovane del Nuovo Continente, di quella America che nel secolo ormai trascorso ha segnato la storia della danza mondiale alla ricerca di libertà e naturalezza.

Lor. Toz.